

# LE FAVOLE "VERDI" DI DRAGHI

---

*Un'immagine ha segnato il momento delle riaperture dopo il lockdown: le meganavi da crociera che solcano di nuovo i canali della laguna di Venezia. Un ritorno alla normalità, questo, che non avremmo voluto vedere ma che si inserisce perfettamente nella logica del greenwashing spacciato per ambientalismo del governo Draghi. Trivellazioni, inceneritori, nucleare, Ponte sullo Stretto: la "rivoluzione verde" di Draghi non è una rivoluzione e, soprattutto, non è verde.*

---

## TOMASO MONTANARI

### *Mario Draghi e l'imperativo assoluto della crescita*

L'ultima tappa della consacrazione di Mario Draghi a ennesimo salvatore di questa «povera patria, schiacciata dagli abusi del potere» (Franco Battiato) è avvenuta con sei mesi d'anticipo sulla sua programmata irruzione a Palazzo Chigi.

Era il 18 agosto 2020, e l'allora segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti commentava così il discorso dell'ex governatore della Bce al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini: «C'è dentro quel che serve per andare avanti nell'interesse del Paese». Un giudizio che confermava la fine di una sinistra intesa come critica allo stato delle cose. Quel discorso, infatti, era solo il trito manifesto di una destra di governo: l'epitome del pensiero delle classi dirigenti conservatrici e liberiste che hanno condotto l'Europa e l'Italia su un binario morto. Draghi condannava il fatto che le giuste critiche alle politiche dell'Unione fossero diventate, «nel messaggio populista, una critica contro tutto l'ordine esistente». Un ordine intoccabile, a partire dal suo architrave ideologico: la crescita. Era qui che il discorso del futuro presidente del Consiglio si faceva dogmatico: «Il ritorno alla crescita, una crescita che rispetti l'ambiente e che non umili la persona, è divenuto un imperativo assoluto: perché le politiche economiche oggi perseguite

siano sostenibili, per dare sicurezza di reddito specialmente ai più poveri». La chimera di una crescita infinita in un pianeta finito, per giunta presentabile come “sostenibile” sul piano ambientale e sociale. Evidenze scientifiche e sociali escludono che questo sia possibile: l'imperativo assoluto della crescita è un imperativo assoluto al suicidio collettivo.

Draghi, del resto, non parlava di eguaglianza, tantomeno di giustizia sociale, ma della necessità di non “umiliare” ulteriormente i poveri e di non erodere ancora i loro poveri redditi. Nessun cambiamento: bensì la messa in sicurezza dell'ordine attuale, fondato su una insostenibile ingiustizia, cioè sul consumo sfrenato del pianeta e sulla massima diseguaglianza possibile. Draghi sa bene che «se rimanesse invariata la distribuzione attuale dell'incremento del reddito mondiale sarebbero necessari da 123 a 209 anni per far sì che tutti gli abitanti del pianeta vivano con più di 5 dollari al giorno. Ciò richiederebbe una produzione e un consumo globali 175 volte più elevati degli attuali: un incremento [...] incompatibile con i limiti strutturali del pianeta»<sup>1</sup>. Già dieci anni fa un finissimo intellettuale socialdemocratico come Tony Judt puntava il dito contro «l'illusione di una crescita senza fine»<sup>2</sup>, e oggi la voce profetica di Greta Thunberg grida ai potenti che «le persone stanno soffrendo, stanno morendo. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa. E tutto ciò di cui parlate sono soldi e favole di eterna crescita economica»<sup>3</sup>. Ma è esattamente questo il punto: Draghi è stato scelto proprio perché tra i più credibili cantori di quelle favole. E, una volta a capo del governo italiano, quelle favole verdi sono diventate la retorica ufficiale del nuovo corso: «La rivoluzione verde di Draghi», titolerà qualche mese dopo *Repubblica*, che guida l'ecumenica schiera di testate corse in sostegno del vincitore (dal *Foglio* al *Giornale* passando per *Libero*).

Il discorso di “incoronazione” del Draghi presidente del Consiglio al Senato della Repubblica, il 17 febbraio 2021, conferma pienamente questa analisi: il pianeta paragonato alla moneta, le persone intese come capitale umano, l'istituto tecnico come avviamento professionale delle classi subalterne, i migranti economici da rimpatriare. I tentativi di prospettare un qualche cambiamento sono pochi, incredibilmente vaghi e moderatissimi. Prendiamo un nodo cruciale: il turismo.

<sup>1</sup> Marco Revelli, “Neofeudalesimo e nuovi fascismi”, *Volere la luna*, 16 febbraio 2018, [bit.ly/3fWgFCR](https://bit.ly/3fWgFCR).

<sup>2</sup> Tony Judt, *Guasto è il mondo*, tr. it. di Fabio Galimberti, Laterza, 2011.

<sup>3</sup> Discorso alle Nazioni Unite, 23 settembre 2019.

«Avrà un futuro», esso vive della n sciupare, città d'a ni attraverso mol tramandato». Il se mantica tra il salo più turismo: cioè prosecuzione dell inversione di sen i campi.

A poco più di un nistro Dario Fran e attesa da anni: i ge che stabilisce Venezia dovrà es come chiesto dal alle agenzie: «Ms perché è un bel s dizione: uno è un il *business as usual* invece la contradd zioni di un gover siedono feliceme costruire un terr frattempo di real ultimi – nota Ital mo impatto e dai te molti di più): arretrare le banc infrastrutture a v ampliare i bacini Ora, chi onestan milioni di euro s l'approdo di Ma prima, ma quan dei Petroli, che c nato con struttu responsabilità di che genera ne canali naturali,

<sup>4</sup> Si veda il comunico

«Avrà un futuro», ha detto Draghi, «se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato». Il senso è che se il turismo «sciupa» (una scelta semantica tra il salottiero e il romantico) le nostre città, non avremo più turismo: cioè la tutela del patrimonio culturale finalizzata alla prosecuzione della valorizzazione economica, in quella micidiale inversione di senso e di priorità che è il nostro problema, in tutti i campi.

A poco più di un mese da quel discorso, il 31 marzo, l'eterno ministro Dario Franceschini scrive su Twitter: «Una decisione giusta e attesa da anni: il Consiglio dei ministri approva un decreto legge che stabilisce che l'approdo definitivo delle Grandi Navi a Venezia dovrà essere progettato e realizzato fuori dalla laguna, come chiesto dall'Unesco». Il 14 aprile 2021 Luca Zaia dichiara alle agenzie: «Msc conferma le crociere su Venezia e li ringrazio perché è un bel segnale di ripresa». Ma, si dirà, non c'è contraddizione: uno è un progetto a lungo termine (trent'anni!), l'altro è il *business as usual* che accenna a riprendersi dopo la pandemia. E invece la contraddizione c'è, e tale da mettere in dubbio le intenzioni di un governo in cui il Pd di Franceschini e la Lega di Zaia siedono felicemente insieme. Il piano è quello di progettare e costruire un terminal in mare (ma ci vorranno trent'anni) e nel frattempo di realizzare a Marghera approdi «temporanei». Questi ultimi – nota Italia Nostra Venezia – «saranno opere di grandissimo impatto e dai costi insostenibili (62 milioni, ma verosimilmente molti di più): sarà necessario espropriare le aree interessate, arretrare le banchine e costruirne di nuove (700 m), pensare alle infrastrutture a viabilità nazionale, escavare il canale industriale, ampliare i bacini di evoluzione»<sup>4</sup>.

Ora, chi onestamente può pensare che un approdo da almeno 62 milioni di euro sia davvero provvisorio? Ma c'è di peggio. Finché l'approdo di Marghera non sarà pronto, tutto continuerà come prima, ma quando ci sarà le Grandi Navi passeranno dal Canale dei Petroli, che dovrà essere ampliato, forse raddoppiato, e marginato con strutture rigide e scogliere. Da molti decenni è nota la responsabilità di questo Canale nella morte della Laguna: le onde che genera ne cancellano la morfologia, annullando la rete dei canali naturali, ed esponendo la città a un moto ondoso che di

<sup>4</sup> Si veda il comunicato dell'associazione al seguente link: [bit.ly/3cjiFmA](https://bit.ly/3cjiFmA).

naturale non ha nulla. Da decenni tutti i Piani per il recupero della Laguna prescrivono la riduzione del Canale dei Petroli: che ora invece il governo allarga e potenzia. Al contrario, il vero cambiamento sarebbe ammettere che Venezia può, e anzi deve, fare a meno del turismo delle Grandi Navi. Un turismo desertificante, che fa guadagnare molto più le compagnie crocieristiche che non la città, alla quale porta pochi denari e moltissima usura. Di fatto, si sta ripetendo l'errore del Mose: quando, invece di tornare a mantenere la Laguna, a governare l'ambiente in modo sostenibile, si scelse la via dell'abuso violento dell'ecosistema e quindi dell'intervento meccanico della valvola del Mose, che costa somme spaventose (6 miliardi di euro...) e che sarà messa fuorigioco dall'inarrestabile aumento del livello del mare.

Le Grandi Navi non si fermeranno, e non lo faranno nemmeno questi Grandi Navigatori di una politica disfatta e inquinata almeno quanto la Laguna: dal discorso al Senato alla realtà della Laguna, il *greenwashing* di Draghi mostra subito la sua vera faccia.

### *Lo sviluppo sostenibile in Costituzione?*

Se c'è uno slogan capace di siglare il pensiero e l'azione del governo Draghi in materia ambientale, è quello di "sviluppo sostenibile". Un concetto che, negli ultimi anni, è servito a introdurre le fonti di energia rinnovabile, a recuperare parte dei materiali prima avviati agli inceneritori, a ridurre il consumo di plastica: tutto necessario. Ma è servito anche a far credere che tutto questo fosse sufficiente: una menzogna che può esserci fatale, perché se non mettiamo radicalmente in discussione l'idea di una produzione lanciata in una crescita infinita, quelle misure saranno forse capaci di rallentare il collasso finale, non certo di evitarlo. Il punto, dunque, non è immaginare come perpetuare ancora un po' nel futuro (per le generazioni prossime: forse due o tre prima della catastrofe finale?) il paradigma basato sullo sviluppo. Il punto è cambiarlo: se il pianeta e le sue risorse sono finiti, il consumo di queste risorse non può essere infinito: non possiamo produrre più anidride carbonica di quanta la fotosintesi delle piante non riesca a trasformare in ossigeno. Occorre un'idea di economia che non sia fondata sullo sviluppo inteso come produzione e consumo di merci in costante e infinita crescita, ma che sia capace di ridurre, diminuire, decrescere: esattamente il contrario dell'imperativo assoluto di Draghi.

Il governo, appi  
alcuni membri  
to di far entrare  
ficcare nel detta  
nunciato in Sen  
zione «un punto  
le». Il testo su c  
«La Repubblica  
versità e gli ar  
nell'interesse d  
vannini, incurar  
voluto gli esecu  
zionale, si era sp  
vi questo risulta  
mi cinque anni  
L'inserimento i  
nibile e alle futu  
dinario sul pian  
sprudenza della  
già protetto dall  
quello che tutel  
ta sarebbe supe  
vero scopo lo si  
maggio, mentre  
tanta sindaci de  
crazia è velocità  
sinistra" che ch  
risponde la ges  
che dichiara: «P  
mio dicastero e  
che renderanno  
saggio e beni cu  
quello che si vu  
re dalla prima: l  
Ma come può g  
quella che a pri  
tela? Lo spiega

<sup>5</sup> "Tutela dell'ambie  
Pd alla Lega: 'Car  
ly/3x0cxY7.

<sup>6</sup> Giovanna Vitale,  
crazia. Democrazia

Il governo, approfittando dell'ingenuo entusiasmo ambientalista di alcuni membri della maggioranza che lo sostiene, ha perfino cercato di far entrare questo concetto in Costituzione: andandolo a conficcare nel dettato adamantino dell'articolo 9. Draghi lo aveva annunciato in Senato, facendo sua la proposta di inserire in Costituzione «un punto sull'ambiente e sul concetto di sviluppo sostenibile». Il testo su cui alla fine la maggioranza sembrava d'accordo era: «La Repubblica tutela l'ambiente e l'ecosistema, protegge le biodiversità e gli animali, promuove lo sviluppo sostenibile, anche nell'interesse delle future generazioni». E il ministro Enrico Giovannini, incurante del monito di Piero Calamandrei che avrebbe voluto gli esecutivi lontanissimi dai cambiamenti del testo costituzionale, si era spinto a commentare così: «Mi permetto di segnalarvi questo risultato "storico" per il quale mi sono battuto negli ultimi cinque anni con l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. L'inserimento in Costituzione del riferimento allo sviluppo sostenibile e alle future generazioni sarebbe un risultato davvero straordinario sul piano culturale e politico»<sup>5</sup>. Poiché una costante giurisprudenza della Corte costituzionale ha stabilito che l'ambiente è già protetto dalla Carta (dal combinato disposto degli articoli 9 e 32, quello che tutela il diritto fondamentale alla salute) questa aggiunta sarebbe superflua: ma la politica non conosce il superfluo. Il vero scopo lo si capisce leggendo i giornali della seconda metà di maggio, mentre si avvicinava la discussione di quell'articolato. Ottanta sindaci del Pd invocano «abbattiamo la burocrazia! La democrazia è velocità!». Al furore "futurista" degli amministratori "di sinistra" che chiedono le mani libere (come ogni destra liberista), risponde la gesuitica ipocrisia del "loro" ministro Franceschini, che dichiara: «Per il decreto Semplificazioni sto proponendo per il mio dicastero e le Soprintendenze nuove regole molto innovative, che renderanno tutto più rapido senza indebolire la tutela di paesaggio e beni culturali»<sup>6</sup>. Geniale: per rispettare le regole facendo quello che si vuole c'è solo una strada, cambiare le regole! A partire dalla prima: l'articolo 9 della Costituzione.

Ma come può giovare ai sindaci della betoniera l'introduzione di quella che a prima vista appare comunque come un'ulteriore tutela? Lo spiega l'entrata a gamba tesa del presidente di Legam-

<sup>5</sup> «Tutela dell'ambiente e degli animali in Costituzione, primo ok dal Senato. Dal Pd alla Lega: 'Cambiamento epocale'», *la Repubblica*, 19 maggio 2021, [bit.ly/3x0cxY7](https://bit.ly/3x0cxY7).

<sup>6</sup> Giovanna Vitale, «Lettera-appello di 80 sindaci del Pd: 'Abbattiamo la burocrazia. Democrazia è velocità'», *la Repubblica*, 19 maggio 2021, [bit.ly/2Rsjouh](https://bit.ly/2Rsjouh).

biente, che rilascia (ovviamente a *Repubblica*) un'intervista al vetriolo contro le soprintendenze<sup>7</sup>. Ecco i veri nemici dell'ambiente: non le multinazionali, i governi, le banche. No: gli odiati soprintendenti! Colpevoli di dire no a pale eoliche alte 130 metri piantate su enormi piattaforme di cemento armato che si vorrebbero piazzare sui crinali dell'Appennino, magari sopra i tratturi sannitici e in prossimità di monumenti straordinari. O a ettari ed ettari di pannelli fotovoltaici nelle più belle campagne italiane, o sui tetti dei centri storici. Ed è qui che si capisce cosa debba espugnare il cavallo di Troia del nuovo articolo 9: il paesaggio. Inserire lo «sviluppo sostenibile» tra i principi fondamentali della Carta significa metterlo alla pari della tutela del paesaggio. Ecco la strategia dell'ambientalismo industriale italiano: mettere ambiente contro paesaggio, per continuare a far girare la macchina dei soldi privati a spese del territorio pubblico. Facendosi pure santificare come paladini dell'ambiente. Ma mettere l'ambiente contro il paesaggio è come dire che per impiantare in un corpo alcuni dispositivi che dovrebbero contribuire a farlo vivere di più si può deformarne il volto in modo indelebile.

Questo vuol dire che dobbiamo rinunciare alle rinnovabili? No, vuol dire che dobbiamo stare in guardia rispetto agli enormi grumi di interesse (non di rado di stampo mafioso, come nel caso dell'eolico) che si stanno riciclando nell'ambiguo concetto di «sviluppo sostenibile» (un ossimoro), continuando a sigillare suolo col cemento o col metallo. Se davvero si volessero tenere insieme ambiente e paesaggio la strada c'è: da anni ogni regione dovrebbe approvare un Piano paesaggistico, e proprio quella è la sede in cui decidere dove mettere questi impianti, senza lasciare l'iniziativa alla speculazione privata. Invece di cambiare le regole, bisognerebbe far funzionare quelle che ci sono: il Ministero della Cultura ha tutti gli strumenti per indurre le Regioni inadempienti (quasi tutte) a redigere i piani, ma non l'ha fatto.

Alla fine della discussione, per fortuna lo sviluppo sostenibile è rimasto fuori dal testo votato in Commissione Affari Costituzionali, dove è entrato comunque l'«ambiente» (con tutti i rischi che sia usato contro il «paesaggio»): ma il percorso parlamentare è ancora lungo, e le *lobbies* dell'ambientalismo industriale non staranno a guardare.

In un importante studio recentemente pubblicato su *Giustizia insieme*, il giurista Paolo Carpentieri spiega come rischia di finire:

<sup>7</sup> Luca Fraioli, "Rinnovabili, Legambiente: 'Le soprintendenze frenano la transizione ecologica'", *la Repubblica*, 19 maggio 2021, [bit.ly/2RsnHWi](https://bit.ly/2RsnHWi).

«Si ha, in conclusione, un'immagine che si finirà come al solito, un vecchio refrain dei paesaggi del nostro paese. Il solito, è culturale, la della così detta "cultura" che si basa sulle vecchie tradizioni, prima di tutto, e poi sul modo di pensare, sul recupero del patrimonio, sulla scala dei valori, sul vero e del falso storico, nella ricerca di un equilibrio da questo salto di qualità, da questo salto di sedio l'articolo

«Trasformerà l'ambiente in un'industria. La mobilità sostenibile spinge a chiedere un'alternativa *insostenibile*. La soluzione è condivisa, il valore. Tutto è in movimento con la sparizione del fantiaco quanto a logica) e del Ministero del paesaggio) mutato. Il ministero della Cultura vuol tutelare le protezioni, in un'area che ha massacrato. La prova arriva in priorità: un piano di miliardi per le rinnovabili, insomma, anche se è possibile volare

<sup>8</sup> Paolo Carpentieri, *Giustizia insieme*, 4 maggio 2021.

«Si ha, in conclusione, la sensazione che la “transizione ecologica” finirà come al solito per risolversi in un grande *greenwashing* del vecchio refrain della “Crescita&Sviluppo”, con sacrificio ulteriore dei paesaggi del già “Bel Paese”. La questione di fondo, come al solito, è culturale: forse la transizione ecologica “vera” non è quella della così detta *green economy*, che è totalmente organica e interna alle vecchie logiche del profitto e della crescita del pil, ma è prima di tutto quella, mentale e culturale, basata su un nuovo modo di pensare e di guardare al mondo, su un nuovo stile di vita, sul recupero del senso del limite e su un profondo ripensamento della scala dei valori, con l’abbandono del consumo fine a se stesso e del falso slogan contraddittorio dello “sviluppo sostenibile”, nella ricerca di un equilibrio stabile e duraturo»<sup>8</sup>. Lontanissimo da questo salto culturale, il governo del *greenwashing* cinge d’assedio l’articolo 9 della Costituzione.

***Il Pnrr e le semplificazioni:  
contro le regole, per il cemento***

«Trasformerà l’Italia», dice del Piano nazionale di ripresa e resilienza Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili (dicastero dal curioso nome demagogico: che spinge a chiedersi chi si occupa delle infrastrutture e della mobilità *insostenibili*, che sono ancora la massima parte...). L’affermazione è condivisibile, ma non nell’implicito, positivo, giudizio di valore. Tutto era evidente sin dalla nascita del governo Draghi, con la sparizione del Ministero dell’Ambiente (fagocitato dall’elefantico quanto propagandistico Ministero della Transizione ecologica) e del Ministero per i Beni culturali (tra i quali c’è anche il paesaggio) mutato nel, non meno astratto e propagandistico, Ministero della Cultura. Il messaggio è chiaro: questo governo non vuol tutelare più nulla, vuol far sparire lacci e laccioli, regole e protezioni, in un danzante ritorno al “maniliberismo” trionfante che ha massacrato la forma dell’Italia.

La prova arriva dalle pagine del Pnrr. I numeri danno conto delle priorità: un piano che nasce da un disastro sanitario stanziava 25,13 miliardi per le infrastrutture contro i 15,63 per la salute! Siamo, insomma, ancora all’idea che il mattone (il cemento) sia l’unico possibile volano economico. E ancora una volta non c’è traccia di

<sup>8</sup> Paolo Carpentieri, “Paesaggio, ambiente e transizione ecologica”, *Giustizia insieme*, 4 maggio 2021, [bit.ly/34QioU3](https://bit.ly/34QioU3).

quella Unica Grande Opera Utile che sarebbe la messa in sicurezza del territorio: il Piano assegna alle “Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico” solo 2,49 miliardi, un decimo di quanto assegnato al cemento delle nuove infrastrutture. E invece dà 6 miliardi alla «valorizzazione del territorio dei comuni», etichetta assai ambigua e passibile di tradursi in altro cemento. Il Piano evoca il problema cruciale del «consumo di suolo» solo per regredire dall'unica posizione possibile (il consumo zero, che l'Unione Europea impone di raggiungere nel 2050) a una vaga e parentetica esortazione a «limitarlo»: di fatto, un via libera alle betoniere. L'ideologia è quella del neoliberalismo più sfrenato.

Paolo Pileri, ordinario di Pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico di Milano, ha definito il Piano «obbediente a logiche più industriali e finanziarie che ecologiche»<sup>9</sup>. Greenpeace lo ha valutato assegnando un voto a ciascuna componente che abbia a che fare con l'ambiente (incluse le politiche energetiche): la media è un brillante 3,3 (su 10). Per Wwf, Greenpeace, Legambiente, Kyoto Club e Transport & Environment (T&E) il Pnrr è un'occasione sprecata, perché «non riesce a identificare nei settori della decarbonizzazione il volano per la ripresa economica sostenibile e non è incisivo nell'allocazione delle risorse e nelle riforme per innovare i settori pilastro della decarbonizzazione», inoltre «le risorse classificabili come “verdi” appaiono marginali nella transizione energetica e scollegate da una strategia climatica»<sup>10</sup>.

Se si aggiunge la ciliegina del Ponte sullo Stretto, cavallo di battaglia di Berlusconi e Renzi riesumato da Draghi, è evidente che più che Next Generation è una prospettiva da Last Generation: il regalo avvelenato di un governo (con l'età media di 54,5 anni, composto per due terzi da maschi, e per tre quarti di ministri del Nord) che pensa in termini di “dopo di me il diluvio”.

Ma il clima del Paese è proprio questo. Dopo il disastro della Funivia del Mottarone, il responsabile «commercio e lavoro» di Forza Italia Giovanni Milano ha dichiarato che tra le vittime del disastro della funivia del Mottarone ci sarebbero anche «i gestori dell'impianto», perché «costretti alla fame da regole assurde e tanto disperati all'idea di dover ritardare la riapertura da arrivare a voler riaprire a ogni costo»<sup>11</sup>. Insomma, quei 14 morti non li avrebbe

<sup>9</sup> Paolo Pileri, “Suolo, impatto ambientale, mobilità lenta. Il Piano di ripresa delude”, *Altreconomia*, 29 aprile 2021, [bit.ly/2SdT1sr](https://bit.ly/2SdT1sr).

<sup>10</sup> Il documento congiunto è disponibile al seguente link: [bit.ly/3z5UEcj](https://bit.ly/3z5UEcj).

<sup>11</sup> Si veda il testo del tweet al seguente link: [bit.ly/3zaatPo](https://bit.ly/3zaatPo).

uccisi la crimin  
que cospicui):  
Se oggi c'è ar  
demonizzazioni  
conomia: ecco  
Così, il govern  
lavoro (nonost  
subappalto lib  
te alla reazion  
corsa a tagliar  
non avessero c  
fino all'annull  
Ma alle ideolog  
la d'ordine no  
decreto “semp  
appare come l  
bere: tanto che  
oggi piacciono  
Il nucleo ideol  
Berlusconi alle  
speciali, comm  
in nome di urg  
te, sempre giu  
se fosse vero,  
che garantisco  
mandolo adeg  
fanno le Grand  
genere con ecc  
tali e scarsissir  
Nella semplifi  
culturale viene  
dico di una co  
Roma che trat  
una soprinten  
avvalendosi di  
so” delle sopr  
glio dei minist  
di fatto le are  
mettere pale e  
Monte o della  
tificherà dirett  
zazioni illegitt

uccisi la criminale avidità di chi voleva aumentare gli utili (comunque cospicui): no, li avrebbero uccisi le «regole».

Se oggi c'è ancora un'ideologia trionfante è proprio questa: la demonizzazione delle regole. Togliere il freno, dalle funivie all'economia: ecco la soluzione.

Così, il governo di un Paese che nel 2020 ha avuto 1.270 morti sul lavoro (nonostante il *lockdown*), propone il massimo ribasso e il subappalto libero (salvo doversi poi in parte rimangiare di fronte alla reazione di sindacati e associazioni antimafia): come se la corsa a tagliare i costi del lavoro e le scatole cinesi dei subappalti non avessero come principale "effetto collaterale" l'abbassamento, fino all'annullamento, delle garanzie per chi lavora.

Ma alle ideologie dominanti è difficile resistere: e dunque la parola d'ordine non è "corresponsabilità", ma "semplificazione". Il decreto "semplificazioni" che imposta la "governance del Pnrr" appare come la bandiera stessa di questa ideologia delle mani libere: tanto che potremo chiamarlo, con un acronimo di quelli che oggi piacciono tanto, Dclr: Decreto contro le regole.

Il nucleo ideologico è sempre lo stesso: dalla Legge obiettivo di Berlusconi allo Sblocca Italia di Renzi si costruiscono procedure speciali, commissariamenti, silenzi-assensi per aggirare le regole in nome di urgenze eccezionali e interessi strategici. Naturalmente, sempre giurando di voler rispettare ambiente e paesaggio: ma se fosse vero, basterebbe far funzionare le regole che ci sono (e che garantiscono tutti), per esempio assumendo personale e formandolo adeguatamente. Invece, con le procedure eccezionali si fanno le Grandi opere che stanno a cuore al governo di turno: in genere con eccezionali profitti privati, eccezionali danni ambientali e scarsissima, o nulla, utilità pubblica.

Nella semplificazione "variante Draghi", la tutela del patrimonio culturale viene letteralmente massacrata: si crea il *monstrum* giuridico di una controllabile Soprintendenza speciale incardinata a Roma che tratterà tutti i progetti del Pnrr che riguardano più di una soprintendenza (ma che potrà avocare anche gli altri), anche avvalendosi di "esperti" esterni (leggi: cavalli di Troia); il "dissenso" delle soprintendenze verrà "risolto" direttamente dal Consiglio dei ministri; per gli impianti di energia rinnovabile spariscono di fatto le aree contermini a quelle vincolate (cioè si potranno mettere pale eoliche enormi nell'area visiva, per dire, di Castel del Monte o della Sacra di San Michele); il silenzio assenso se lo certificherà direttamente il privato, e il tempo per annullare autorizzazioni illegittime scende ancora; sulle foreste vincolate (come la

dantesca Pineta di Ravenna) si potrà intervenire senza autorizzazione; e per decidere se autorizzare l'Alta velocità a sventrare mezza Magna Grecia non si potrà prendere più di una manciata di giorni. Nei fatti, l'articolo 9 della Costituzione è sostanzialmente sospeso per le opere del Pnrr.

Questa la linea "ambientale" dal governo che scatena le trivellazioni, resuscita inceneritori e nucleare e apre la porta al Ponte sullo Stretto: la "rivoluzione verde" di Draghi non è una rivoluzione e non è verde. Prima lo capiamo, prima ce ne liberiamo.

1  
7  
0

SUL

---

*Il Recovery  
un rilancio  
fatto che non  
erroneamente  
strutturale  
(al momento  
rapido a bilan*

---

A

Il Recovery Fu  
accolto in Itali  
ben utilizzata,  
virtuoso. Ma è  
regole di finan  
un saldo di bi  
interessi sul d  
vanificare l'im  
seguito, dopo a  
prevedibile ne  
successivamen  
troppo rapido  
la capacità di  
contenuto spe  
alcuni casi dis  
ma mi limiterò

*Lo sc*

Il punto da cui  
(e quindi anch